

UNCI" Unione Nazionale
|| Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

3 giugno 2015

Partita doppia per il salvataggio di Atene

Atene risponde con un suo piano a quello dei creditori - Moscovici: prime proposte sulle pensioni

Ancora fumata nera sulla intricata vicenda del debito greco dove tuttavia Atene «apre», secondo il commissario Ue Moscovici, alla riforma delle pensioni.

Tsipras, giocando di anticipo, ha inviato una proposta di accordo lunedì sera ai creditori dove è indicato l'obiettivo di un surplus primario per il 2015 dello 0,8% e dell'1,5% per il 2016; e per l'Iva tre aliquote al 6%, 11% e 23 per cento. Le proposte sono contenute in un piano di ben 47 pagine, mandato ai creditori che erano riuniti a Berlino in vista della drammatica scadenza di venerdì 5 giugno, prima delle quattro del mese: 1,6 miliardi in tutto da rimborsare al Fmi.

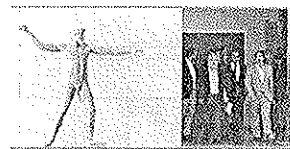
I creditori, a loro volta, dopo la riunione svoltasi nella notte tra lunedì e ieri nella capitale tedesca alla presenza della cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, il presidente della Bce, Mario Draghi, il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, hanno messo sul piatto una loro proposta per dare il via libera alla tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro alla Grecia (congelata da agosto) che prevederebbe un surplus all'1% per il 2015 rispetto al 3% precedentemente previsto e del 3,5% per gli anni successivi, meno di quanto previsto in origine sotto il vecchio governo Samaras ma molto di più di quanto Atene aveva sperato di ottenere dall'ex troika oggi Brussels Group.

Di fronte a questi due piani che si sono intersecati nel cielo sopra Berlino per decidere le sorti dell'Eurozona così come la conosciamo finora, va aggiunta l'ulteriore proposta-ponte dei creditori che permetterebbero di usare parte dei 10,9 miliardi di euro dei Fondi di salvataggio che erano stati accantonati solo per le ricapitalizzazioni delle banche greche e che sarebbero riutilizzati come aiuto di salvataggio convenzionale. In altri termini Atene potrebbe usarli, per almeno 9 miliardi, anche per soddisfare i due enormi rimborsi obbligazionari (sei miliardi e mezzo) dovuti nel mese di luglio e agosto alla Bce, che aveva acquistato i bond nel 2010 con il Securities market programme (Smp) e la regia di Jean-Claude Trichet, programma poi sostituito dall'Omt.

La notizia di questa possibilità di usare i fondi residui per ricapitalizzare le banche greche è stata riportata da Cadena Ser, radio spagnola, che ha citato fonti europee senza meglio precisare. Per modificare la destinazione di questi fondi, che facevano parte di un prestito da 50 miliardi destinato alla ricapitalizzazione delle banche greche, servirebbe l'assenso di tutti i 19 Paesi dell'Eurozona con ulteriori passaggi parlamentari tra cui la Germania e l'Olanda.

Nella mattinata il Commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici aveva detto che nel negoziato tra Grecia e creditori si sono fatti «progressi reali» - citando in particolare proposte di Atene sulle pensioni, nodo chiave delle trattative - ma le parti «non sono ancora» sul punto di raggiungere un accordo. E aveva aggiunto che i progressi riguardano anch'ella questione dell'Iva, ma che serve uno sforzo ulteriore perché la Grecia ha precisi impegni da rispettare.

Per tutti questi motivi l'accordo con la Grecia non è dietro l'angolo, forse ci vorranno giorni di serrate trattative. È questo il senso del messaggio lanciato dal presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem nell'intervista rilasciata alla radio-tv olandese Rtl Z. L'approccio dei greci, secondo Dijsselbloem, «è a metà strada, le misure che devono adottare devono essere forti come quelle concordate con il governo precedente», cioè quello guidato dall'ex premier Antonis Samaras. Dijsselbloem ha escluso che questa settimana possano essere fatti degli esborsi ad Atene, i famosi 7,2 miliardi di euro congelati da agosto e appartenenti al piano di 240 miliardi di aiuti complessivi, «se non altro per motivi legali».



LE CARTE SUL TAVOLO

La Grecia propone un surplus primario allo 0,8% nel 2015 e tre aliquote Iva. Si valuta il reimpiego dei fondi destinati a ricapitalizzare le banche

Insomma servirà altro tempo mentre i mercati sono sempre più nervosi. Il presidente dell'Eurogruppo ha indicato anche che che la Grecia «deve avere un surplus primario (il saldo escluso il pagamento degli interessi, *ndr*) perché ciò può soddisfare gli obblighi del debito: la nostra linea di fondo è che i greci non possono restare eternamente sotto salvataggio, l'economia deve essere riformata e ciò rende necessari fronteggiare i debiti e la ripresa economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Il collasso. La raccolta privata dei greci copre poco più del 50% del fabbisogno dopo l'ennesima fuga dei depositanti

La Bce tiene in vita le banche con 99 miliardi di supporto

Senza la Bce e il suo rubinetto aperto a rifornire senza sosta i loro esangui forzieri, le banche greche sarebbero saltate. Fallite. Era vero nel pieno della crisi del 2012, è ancora più vero oggi. Anzi la situazione è addirittura precipitata. Il dato che dipinge con evidenza l'allarme rosso è nelle passività del sistema bancario ellenico nei confronti dell'Eurosistema: dal minimo di 38 miliardi di supporto dell'ottobre del 2014 si è saliti a fine aprile (come rileva un rapporto di Morgan Stanley) a ben 99 miliardi. E maggio avrà visto un'ulteriore accelerazione del rifornimento messo a disposizione della Bce. La poderosa stampella offerta dal sistema delle banche centrali ad Atene era ed è inevitabile e fa da contraltare alla poderosa fuga dei depositanti. Il funding della Bce e di altre istituzioni finanziarie è ormai più elevato della raccolta bancaria tra i correntisti.

Ad aprile di quest'anno infatti ha toccato i 118 miliardi, mentre i depositi delle famiglie sono scesi a 115 miliardi dai 135 miliardi di un anno prima. E i depositi delle imprese sono scesi di 6 miliardi. Un taglio secco di 26 miliardi a fine aprile che vale da solo oltre il 15% del totale dei depositi e ha superato in percentuale la grande fuga precedente, quella a cavallo dell'estate del 2012, quando uscì dalle casse delle banche greche il 9% dei conti correnti totali del sistema. La crisi di fiducia oggi è quindi più grave. Più esce denaro da parte della clientela, più la Bce è costretta a sostituirsi nella raccolta mancante. Ed è eclatante il fatto che ormai la raccolta privata dei residenti copra poco più del 50% del fabbisogno totale. Il resto è di fatto l'aiuto di Francoforte. Senza contare che sul fronte della liquidità c'è aperta la linea di emergenza dell'Eurotower che assicura 80,7 miliardi (ieri il tetto è stato alzato di altri 500 milioni). Il problema è che si stanno depauperando, complice l'avvitamento della crisi, gli asset messi a garanzia della liquidità, il cosiddetto collaterale.

La Bce ha operato un taglio del valore del collaterale portandolo dal 60% al 40% e questo ha ridotto il valore delle garanzie di ben 19 miliardi. Con garanzie che vanno a sfumare la Bce potrebbe decurtare la linea di liquidità di emergenza. E senza liquidità e con depositi privati greci che coprono poco più della metà del funding, difficile pensare che non si tratti ormai di un default di fatto. Non a caso Fitch ha portato il rating del sistema bancario ellenico a CCC, a un passo dal crac. Quindi Bce indispensabile sempre di più a tenere in vita le banche che sarebbero ancora solventi come ieri ha voluto dichiarare Daniele Nouy, a capo della supervisione bancaria europea. Non poteva dire altrimenti dato che la liquidità della Bce può essere fornita solo a sistemi non in default. Ma la realtà fattuale con la dipendenza così eclatante da Francoforte e portafogli di prestiti con crediti malati al 30% del totale dicono che la solvibilità del sistema bancario è più virtuale che reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Pavesi

Grecia e inflazione, BTp sopra il 2%

Il dato sul costo della vita (+0,3%) e il dossier Atene fanno risalire euro e rendimenti dei titoli di Stato

Gli sviluppi della crisi greca continuano a tenere gli investitori con il fiato sospeso. La notizia che i creditori hanno messo nero su bianco un'offerta finale da inoltrare al governo greco ha alimentando le speranze su un accordo in extremis. Ma a tenere banco sui mercati sono state anche le scommesse degli investitori sulle mosse della Bce alla luce dei dati sull'inflazione nell'area euro pubblicati ieri. Numeri relativi al mese di maggio che sono risultati superiori alle stime degli analisti (l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto dello 0,3% contro un +0,2% del consensus) alimentando l'idea che il Quantitative easing abbia, se non i giorni, quantomeno i mesi contati.

L'obiettivo della Bce è contrastare il rischio di una spirale deflattiva (prezzi in calo) ed è chiaro che qualsiasi segnale di miglioramento su questo fronte sia letto dagli investitori come indicativo del fatto che la politica espansiva stia iniziando a dare frutti e che la medicina della liquidità facile possa non rivelarsi più necessaria qualora l'inflazione, nei prossimi mesi, dovesse riportarsi verso il target ufficiale della Bce: inferiore ma vicina al 2 per cento.

Il dato sull'inflazione ha avuto effetti importanti soprattutto su euro e rendimenti dei titoli di Stato. Se per buona parte del primo trimestre di quest'anno l'euro si è deprezzato e i rendimenti dei bond governativi sono scesi proprio sulla spinta del Quantitative easing ieri si è così assistito ad un movimento inverso. Dopo un avvio di seduta sotto quota 1,10 la moneta unica ieri si è nettamente apprezzata sul dollaro superando la soglia di 1,11. Pesanti le ripercussioni sul fronte obbligazionario con vendite generalizzate sui titoli di Stato dell'area euro. Bersagliati in particolare i Bund tedeschi, già al centro della speculazione dei mercati tra aprile e maggio. Il tasso decennale tedesco, partito a quota 0,54% è volato fino allo 0,72 per cento. Quello dei BTp è risalito fino al 2,12% rivedendo i livelli di dicembre. Il differenziale di rendimento (spread) è rimasto realtivamente stabile chiudendo sui livelli della vigilia: 140 punti.

Dopo un rally nella prima parte dell'anno i titoli di Stato dell'area euro hanno subito un pesante storno tra la fine di aprile e la prima metà di maggio. Un'inversione di tendenza innescata, in parte, anche dalle prese di posizione di alcuni grossi gestori obbligazionari che hanno invitato a speculare al ribasso sui bund tedeschi. Il più famoso tra quelli che hanno preso questa posizione è Bill Gross (ex numero uno di Pimco ora a Janus Capital) che recentemente ha ribadito la propria posizione indicando all'1,5% il suo obiettivo per il decennale tedesco.

Ieri gli unici titoli ad essere esclusi dall'ondata di vendite sono stati i bond governativi greci che, sull'ottimismo per una conclusione positiva della trattativa con i creditori, ieri hanno registrato un netto calo dei tassi con quello a 10 anni che si è riportato sotto la soglia dell'11 per cento. Meno bene è andata alla Borsa che ha perso il 2,47 per cento. La performance di Atene è stata in linea con le altre principali piazze continentali che hanno chiuso in calo: Francoforte ha perso lo 0,94%, Parigi lo 0,41 e Londra lo 0,36 per cento. In controtendenza Piazza Affari e Madrid che hanno chiuso in rialzo dello 0,6 e dello 0,3% rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

LE BORSE Forti vendite sul listino ellenico (-2,47%), deboli le altre piazze europee con l'eccezione di Milano e Madrid

CORRELATI

Investitori cauti monitorano la Grecia

Così Francoforte fa ripartire i prezzi

Risale l'inflazione americana: l'euro perde l'1,5% in 30 minuti

Borse contrastate, spread in calo. Attesa per la Bce

Economia Usa incerta, l'oro torna a luccicare

De Luca querela Bindi, è scontro

«Diffamazione, attentato ai diritti politici e abuso d'ufficio» - La replica: atto infondato

roma

Primo atto da governatore, la querela alla Bindi. Come promesso. La guerra è cominciata. Quel marchio infamante di "impresentabile" affibbiatogli a 48 ore dal voto a Vincenzo De Luca non era proprio andato giù. "Fuoco amico" che rischiava di compromettere una campagna elettorale già difficile e ricca di incertezze. E così il neo governatore della Campania non ha perso tempo e ieri ha deciso di regolare i conti con il presidente della Commissione Antimafia querelandola per diffamazione, abuso d'ufficio e attentato ai diritti politici. Un atto, annunciato venerdì scorso e subito formalizzato, il primo da neo Presidente della Campania, in una giornata per il resto dedicata a lavorare sulla composizione della Giunta che dovrà arrivare prima che si abbatta la mannaia della Legge Severino. «Una denuncia priva di ogni fondamento, un atto puramente strumentale, che ha scopi diversi da quelli che persegue la giustizia e che pertanto non mi crea alcuna preoccupazione», la replica di Rosy Bindi. Nel momento in cui Bindi ha reso pubblica la lista dei cosiddetti politici "impresentabili" - questa la tesi sostenuta da De Luca nella denuncia-querela presentata alla questura di Salerno - ha determinato un danno d'immagine, è andata oltre i compiti assegnati dalla legge alla Commissione Antimafia e ha influito sulla formazione della volontà popolare.

Tutto nasce dalla conferenza stampa convocata venerdì scorso a Roma - di qui la competenza della procura della Capitale cui si chiede di accertare i fatti - in cui Rosy Bindi ha reso noti i nomi dei sedici candidati (dodici in Campania e quattro in Puglia) che - a parere della Commissione - non rispondevano ai requisiti richiesti per la candidatura. Secondo i legali di De Luca la diffamazione consisterebbe nell'averne accostato il nome a reati di tipo mafioso dato che l'organismo che lo ha giudicato "impresentabile" è la Commissione Antimafia. L'abuso d'ufficio si lega a una violazione della legge costitutiva della Commissione che affida all'organismo Antimafia compiti di monitoraggio e di attività ispettiva e non di magistratura. Infine l'ipotesi di attentato ai diritti politici costituzionali. De Luca ritiene che l'iniziativa della Bindi abbia influito - a due giorni dalle elezioni - sulla formazione della volontà popolare. E l'iniziativa di De Luca rischia di non rimanere isolata. «Ho dato mandato ai miei legali di querelare Rosy Bindi per diffamazione e per attentato alla Costituzione», fa sapere Sandra Mastella, il cui nome compare nella lista. E annuncia querela anche uno dei due "impresentabili" eletti in Campania, Luciano Passariello.

Quanto alle altre regioni, in Veneto la nuova giunta potrà contare su 30 voti in Consiglio (29 seggi, più il presidente) contro i 21 dell'opposizione (11 Pd e centrosinistra, più Moretti, 5 della Lista Tosi e collegate, 4 il Movimento 5 Stelle). Il nuovo statuto veneto stabilisce che la Giunta dovrà essere composta da 10 assessori, 5 dei quali pescati tra gli eletti in Consiglio e 5 esterni. Tra le novità, Zaia ha in mente un accorpamento in un unico assessorato della delega ai fondi Ue. Il primo piano a partire sarà quello per il lavoro (in Veneto ci sono mezzo milione di disoccupati) sul quale la Regione investirà 760 milioni finanziati dall'Europa. La Toscana dovrà invece fare i conti con la "rivoluzione" che il voto ha prodotto nel Consiglio regionale dove oltre a 24 rappresentanti della maggioranza, siederanno 6 della Lega, oltre ad uno dell'FdI, 5 del Movimento 5 stelle e 2 della Sinistra. Un'opposizione completamente cambiata, anche dopo il forte ridimensionamento di Forza Italia che sarà rappresentata solo da due consiglieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

I NUOVI CONSIGLI In Veneto 30 consiglieri di maggioranza contro i 21 dell'opposizione, in Toscana 24 a 16 ma la minoranza ha cambiato volto

CORRELATI

«La legislatura è in mano ai senatori Pd»

Salvini: pronto a sfidare Renzi. E attacca Alfano "traditore" del centrodestra, che replica: estremista

Berlusconi: «Democrazia sospesa, moderati in campo» Casini: Caldoro riferimento per il Sud, spero sia confermato

Boschi: «I decreti fiscali a giugno.

Apprendistato, ipotesi-estensione

Allargamento a disoccupati e «over 29» ma manca ancora l'ok della Ragioneria

ROMA

Per l'apprendistato potrebbe aprirsi una nuova frontiera, ed essere utilizzato anche per assumere e riqualificare lavoratori disoccupati, senza limiti d'età. L'ipotesi piace ai tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro, e potrebbe essere confermata nel Dlgs di riordino dei contratti atteso sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri (forse già agli inizi della prossima settimana) per il varo definitivo (il provvedimento ha già acquisito i pareri delle competenti commissioni parlamentari).

Oggi, non è più un mistero, l'apprendistato ha scarsissimo appeal: ad aprile, ultimo dato disponibile, le attivazioni sono state appena 18.443, e ormai l'istituto rappresenta il 2,4% del totale dei nuovi contratti (si veda approfondimento qui a fianco). L'intenzione dell'esecutivo, anche alla luce dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti, è ora provare a rianimare questa tipologia contrattuale. La misura sul tavolo è quella di estendere l'applicazione dell'apprendistato professionalizzante (cioè il classico contratto di mestiere) anche ai soggetti titolari di un trattamento di disoccupazione (Naspi, DisColl, Asdi, disoccupazione agricola), a prescindere dall'età del lavoratore (attualmente l'apprendistato è limitato ai giovani fino a 29 anni - è senza limiti d'età solo per i lavoratori in mobilità, ma questa misura non sta funzionando).

L'apprendistato «potrebbe essere utile per quei lavoratori anziani da ricollocare che richiedono percorsi formativi particolarmente onerosi. Altrimenti c'è il contratto a tutele crescenti», evidenzia Filippo Taddei, responsabile economico del Pd. Il punto è che «in questi anni tra crisi e incentivi il contratto di apprendistato è divenuto meno appetibile - aggiunge Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, e consigliere giuridico del premier Renzi -. Oggi abbiamo un problema di disoccupazione di lunga durata, anche nelle fasce d'età più elevate. Sono persone che per rientrare nel mercato del lavoro hanno bisogno di riqualificazione e formazione professionale, quindi l'apprendistato può rappresentare lo strumento più adatto per queste finalità». Anche le imprese ne avrebbero un beneficio: oltre alla possibilità di sottoinquadramento (fino a due livelli), assumendo un 50enne disoccupato, pagherebbero contributi ridotti per tre anni (nella misura del 10%), che si azzerano (sempre per i primi tre anni) se l'azienda è sotto i 9 dipendenti.

La norma è all'esame del ministero dell'Economia, proprio per via degli sconti contributivi riconosciuti alle imprese e coperti dalla fiscalità generale (nel 2012, dato più recente diffuso dal ministero del Lavoro, per i contratti a causa mista, tra cui essenzialmente l'apprendistato, l'Erario ha speso quasi 1,7 miliardi per ripianare il differenziale contributivo). C'è un nodo costi, quindi, da risolvere, e va trovata una formulazione che regga alle obiezioni formulate dalla Ragioneria dello Stato.

Un'altra modifica allo studio del governo sull'apprendistato riguarda la sperimentazione «Carrozza» per gli studenti delle scuole superiori. Sempre nel Dlgs sul riordino dei contratti si amplierebbe questa sperimentazione. Oggi è limitata ai ragazzi dei tecnici e dei professionali a partire dal quarto anno (una grande azienda, Enel, ha avviato in formazione-lavoro circa 150 studenti-apprendisti). Con l'intervento che si punta a realizzare, l'apprendistato «scolastico» diventerebbe possibile «dal terzo anno» e per tutti gli indirizzi delle superiori (compresi quindi i licei). Verrebbero ovviamente fatte salve le esperienze in corso.

Tra gli esperti, sull'ipotesi di estendere l'apprendistato professionalizzante anche ai disoccupati senza limiti d'età, ci sono giudizi positivi. «Avrebbe il merito di sostenere in tutti i modi l'occupazione dei lavoratori ai margini del mercato - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. La norma va letta come una robusta spinta alle politiche attive di sostegno economico alla ricollocazione. In questo

PER?GLI?STUDENTI Si amplia la «sperimentazione Carrozza» con la possibilità di contratti già a partire dal terzo anno delle superiori

CORRELATI

Non si ferma il calo dei contratti «formativi»

Expo, faro sui contratti stranieri

Jobs act, controlli più facili su pc e telefoni

Oltre 760mila in pensione da più di 30 anni

senso, visto che si possono assumere in apprendistato tutti i fruitori di ammortizzatori sociali, sarebbe razionale prevedere che il datore che li assuma possa percepire la metà dell'indennità residua così come previsto per i percettori di mobilità all'articolo 8 della legge 223 del 1991».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

PRIMO PIANO

Le altre deleghe. Oggi l'incontro tra il ministro Giuliano Poletti e i sindacati per verificare gli ultimi dettagli dei decreti

Il nodo risorse sull'Agencia per il lavoro

Corsa contro il tempo per sciogliere gli ultimi nodi dei quattro decreti attuativi del Jobs act da portare al prossimo Consiglio dei ministri. Se per il decollo dell'Agencia nazionale va ancora risolta la questione risorse, per l'Agencia ispettiva unica sembra vicina la soluzione per i dipendenti in arrivo da Ministero del Lavoro, Inps e Inail che dovrebbero conservare il trattamento dell'ente di provenienza. Mentre si sta affinando l'impianto della nuova cassa integrazione, modellata sul principio secondo cui l'impresa pagherà in base all'utilizzo, una sorta di bonus malus.

Iniziamo dal Dlgs sul riordino della Cig, che sarà estesa agli apprendisti, e dovrebbe decollare dal 10 agosto: a carico delle imprese è prevista un'addizionale del 9% per i primi 12 mesi di utilizzo della Cig, che sale al 12% tra i 12 e i 24 mesi, per raggiungere il 15% fino a 36 mesi di utilizzo. Rispetto al testo originario che prevedeva quasi un ricorso automatico preventivo ai contratti di solidarietà per accedere alla Cig, nelle bozze illustrate il 27 maggio dal ministro Poletti ai sindacati c'è una modifica. Si è preferita la strada dell'incentivo; la durata massima della cassa integrazione ordinaria e straordinaria è di 24 mesi, calcolati in un quinquennio mobile (attualmente è fisso e scade il 10 agosto 2015). Cigo e Cigs possono essere prolungate fino a 36 mesi, se prima viene utilizzato il contratto di solidarietà per 24 mesi (viene conteggiato come 12 mesi ed equiparato come trattamento alla Cigs, compresi i massimali retributivi). Le piccole imprese, attualmente escluse dagli ammortizzatori ordinari (beneficiano della cassa in deroga finanziata dalla fiscalità generale) dovranno contribuire aderendo ad un fondo bilaterale di solidarietà, con aliquote che oscillano dallo 0,20% allo 0,45%. Se non hanno un fondo di settore, dovranno confluire nel fondo residuale presso l'Inps con aliquota ordinaria allo 0,45% per le imprese da 5 a 15 dipendenti che sale allo 0,65% da 15 in su (oggi è 0,50% per tutti). L'aliquota ordinaria per le imprese che oggi pagano l'1,90% e a quelle con più di 50 dipendenti che pagano il 2,20%, verrà ridotta del 10%; pagheranno, rispettivamente, l'1,70% e il 2%. Non si potrà più ricorrere alla Cig in caso di cessazione definitiva delle attività o di ramo di essa.

Un altro tema caldo è nel Dlgs sulle politiche attive che prevede la creazione dell'Agencia nazionale per l'occupazione, alla quale attribuire le competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi: in attesa che si completi la riforma costituzionale, l'Agencia avrà una struttura light per assolvere alle funzioni di indirizzo e coordinamento. Resta aperto il problema dei 6mila dipendenti dei centri per l'impiego delle regioni ordinarie, di provenienza dalle Province: servono circa 215 milioni l'anno per pagare gli stipendi, il governo che garantisce 70 milioni, ha chiesto alle Regioni di contribuire per una parte attingendo ai fondi europei. «Il governo vuole che le Regioni prendano in carico i dipendenti dei centri per l'impiego ma c'è un problema di natura finanziaria, mancano all'appello almeno 100 milioni - spiega il coordinatore al lavoro della Conferenza delle regioni, Gianfranco Simoncini -. Inoltre la Camera ha votato l'affidamento esclusivo allo Stato delle competenze su lavoro e politiche attive, senza alcun ruolo per le Regioni, questo non favorisce un processo riorganizzativo sul territorio». Quello delle coperture economiche è «un falso problema» per il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, che sottolinea la «disponibilità del governo a metter risorse aggiuntive per fare in modo che la gestione delle politiche attive a livello regionale sia in linea con gli obiettivi definiti a livello nazionale, attraverso le convenzioni affinché le Regioni siano incentivate a migliorare i servizi». I sindacati sono preoccupati: «le politiche attive sono l'anello debole della riforma del mercato del lavoro», sostiene Guglielmo Loy (Uil), «servono investimenti aggiuntivi».

Di politiche attive si parlerà oggi nella nuova tornata di incontri fissati dal ministro Poletti

CONTROLLI UNIFICATI

Sull'unificazione degli ispettori di Lavoro, Inps e Inail l'ipotesi è la conferma dei trattamenti economici dell'ente di provenienza

CORRELATI

Apprendistato, ipotesi-estensione

«Sindacato unico da regime totalitario»

Jobs act, controlli più facili su pc e telefoni

Ammortizzatori in deroga: l'Inps illustra i criteri di concessione

Azioni ai dipendenti, i riflessi contributivi e fiscali

con le parti sociali che riguardano anche il Dlgs sulla creazione dell'Agenzia ispettiva che dovrebbe unificare le funzioni distribuite tra ministero del Lavoro, Inps e Inail. «Non si pensa più di chiudere i presidi territoriali del ministero», hanno spiegato Cgil, Cisl e Uil dopo l'ultimo incontro con Poletti, «non si fa più cenno ad esuberi di personale o progetti di mobilità forzata». L'orientamento sembra essere quello di confermare i (ben più vantaggiosi) trattamenti contrattuali degli enti di provenienza per il personale ispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog.

CLT.

Tlc. A maggio 169 i Comuni coperti dalla rete (erano 127 a fine 2014) mentre la popolazione raggiunta è il 34% (era il 29% sei mesi fa)

La banda ultralarga va a passo lento

Nel Lazio servizi disponibili per il 55% degli utenti, in Lombardia sono collegati 37 Comuni

MILANO

Analizzati rispetto all'anno precedente i numeri dimostrano che qualcosa si sta facendo. Alla fine però sono sempre gli stessi numeri a frenare tutti i possibili slanci entusiastici. A maggio 2015 i comuni italiani con copertura in fibra ottica sono risultati 169. È quanto emerge dalle elaborazioni condotte dall'Osservatorio Ultra Broadband di Between-EY: un lavoro portato avanti andando a incrociare i dati di copertura ufficiali con un'indagine sul campo per verificare l'effettiva possibilità da parte dei clienti di aderire a un'offerta commerciale nei comuni segnalati come coperti da parte dei vari operatori.

A consuntivo, il dato medio nazionale indica che al momento il servizio in fibra ottica è reso potenzialmente disponibile - da Telecom che è il leader per copertura come dagli altri operatori, soprattutto Fastweb (che dichiara la leadership per numero di clienti ultrabroadband) e Vodafone e da Wind-Infostrada - per un terzo della popolazione.

Il confronto internazionale in questo senso è allarmante se si considera che il dato di copertura a livello europeo (peraltro l'ultimo disponibile, reso noto dalla Ue a febbraio, si riferisce al 2013) indica una percentuale del 62 per cento. Dall'altro canto però - e qui viene invece la parte più favorevole del ragionamento - che qualcosa si sia smosso lo si evince proprio dalla progressione con la quale si arriva a quel 34% di popolazione potenzialmente già ora cliente di offerte in fibra ottica. A fine del 2014 i comuni con rete di nuova generazione già disponibile alla clientela secondo le elaborazioni dell'Osservatorio Ultra Broadband Between-EY erano 127 (29% della popolazione). Alla fine del primo semestre del 2014 erano 69 (24% della popolazione) mentre a fine 2013 erano 28 (14%) della popolazione.

A ogni modo, stando all'oggi, che si tratti di fibra fino agli armadi di strada (Ftte) o di fibra portata direttamente fino a casa (Ftth), il risultato dice comunque questo: neanche 200 comuni italiani possono godere di questa "infrastruttura a prova di futuro".

Così la fibra ottica veniva testualmente definita all'interno del documento ufficiale messo nero su bianco dal Governo, il Piano banda ultralarga di inizio marzo. Del resto la costruzione di una rete di nuova generazione è considerata ormai indispensabile vista la crescita esponenziale del traffico dati spinto dai contenuti video che già oggi richiedono banda e capacità e che sempre di più ne richiederanno con l'arrivo di soggetti specializzati nell'on demand television (leggi Netflix). Inoltre, non vanno dimenticati gli obiettivi dell'Agenda digitale, che sono da raggiungere: l'Unione Europea ha stabilito che al 2020 tutti i cittadini dovranno avere a disposizione connessioni ad almeno 30 Mbps con un 50% messo nelle disponibilità di navigare a 100 Mbps. «In questa situazione - spiega Cristoforo Morandini, partner EY - va certamente messo in evidenza che la macchina infrastrutturale si è definitivamente messa in moto, ma la strada è ancora lunga. E questo a maggior ragione se l'obiettivo rimane quello indicato dal Piano governativo sulla banda ultralarga», che entro il 2020 vuole portare i 30 Mbps a tutti e i 100 Megabit all'85% (quindi più del 50% dettato dalla Ue) della popolazione.

Se l'infrastruttura è a prova di futuro, il presente si dimostra comunque ancora ben lontano da un mondo ideale. Declinate in chiave regionale le elaborazioni condotte dall'Osservatorio Ultra Broadband di Between-EY segnalano due regioni - Valle d'Aosta e Molise - ancora prive di offerte commerciali in fibra ottica. A seguire, la percentuale di popolazione coperta da servizi già attivi va dal 9% di Trentino-Alto Adige al 55% del Lazio. Per numero di comuni coperti, il primato va invece alla Lombardia (37), seguita da

Campania (30) ed Emilia-Romagna (21).

.@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Le mosse del Governo. Atteso il via libera del Consiglio dei ministri all'atto che prevede incentivi e un fondo di garanzia per gli operatori

Decreto comunicazioni verso il varo

milano

La data per il via libera al decreto Comunicazioni dovrebbe essere lunedì prossimo. Nessuna conferma da parte di fonti di palazzo Chigi, ma non si dovrebbe andare oltre per il varo di un atto che costituisce parte essenziale del Piano per la banda ultralarga messo in campo dal Governo. Anche perché il giorno successivo - martedì 9 giugno - una rappresentanza di Palazzo Chigi è attesa a Bruxelles. Dovrebbe poi partire la fase di negoziazione per arrivare a notifica e approvazione finale fra autunno e fine dell'anno, lasso temporale in cui le misure previste dovrebbero così risultare fattivamente a disposizione degli operatori.

Dopo la falsa partenza dei crediti d'imposta previsti dallo Sblocca Italia, il cui iter si è sostanzialmente arenato, gli occhi sono dunque puntati sul decreto Comunicazioni.

Fonti istituzionali dicono che sul testo si stanno facendo ancora ritocchi e le ultime limature agli articoli. A ogni modo, come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 maggio scorso, nella bozza in dirittura d'arrivo sembra aver resistito l'obbligo di apertura di tutte le reti dei servizi pubblici, non solo quella elettrica, a ospitare i cavi per la fibra ottica. Sul fronte incentivi, la spinta dovrebbe giungere da voucher per gli utenti finali che attivano servizi a banda ultralarga a una velocità di connessione superiore a 100 Mbps; dalla garanzia dello Stato sui mutui stipulati o sulle obbligazioni di progetto emesse per il finanziamento degli investimenti finalizzati all'attuazione del Piano; dal credito d'imposta per gli interventi infrastrutturali (a partire dal 2016 e fino al 2025) e da «strumenti già approvati dalla Commissione europea con decisione C(2012) 9833 del 18 dicembre 2012».

Al ministero dello Sviluppo economico sarà poi istituito il Fondo, necessario per l'implementazione degli incentivi e dunque per il finanziamento del Piano strategico per la banda ultralarga. All'interno di questo Fondo affluiranno le risorse del Fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020 il cui utilizzo per le annualità 2015, 2016 e 2017 «ove necessario è previsto impiegando in modalità anticipata risorse non ancora impegnate o erogate a valere sulle programmazioni Fsc 2000 - 2006 e 2007 - 2013». Inoltre il Fondo sviluppo e coesione finanzia anche il Fondo di garanzia per la Banda ultralarga che sarà istituito presso il ministero dell'Economia con garanzie determinate con decreto dello stesso Ministero di concerto con il Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Bio.

CORRELATI

Efficienza energetica, pronto il decreto sull'Ape nazionale. Previsti dieci livelli: da A4 a G

Nel decreto pensioni anche ammortizzatori e Tfr in busta paga

Efficienza energetica, pronto il decreto sull'Ape nazionale. Previsti dieci livelli: da A4 a G

Tsipras vola da Juncker: resa dei conti su riforme e austerità

Deposito atomico. Percorso a ostacoli per l'impianto che dovrà ospitare le scorie ora disseminate in tutta Italia

Le isole nella mappa nucleare

Anche Sicilia e Sardegna tra le aree idonee: fra due settimane sarà tolto il segreto

Fra due settimane, il 15 giugno ma più facilmente il 18 giugno, dovrebbe essere tolto il segreto rigorosissimo (e stravagante) sulla mappa dei luoghi tecnicamente idonei a ospitare il futuro deposito nazionale delle scorie atomiche. E con la pubblicazione della mappa, una leopardata di aree che hanno le caratteristiche scientifiche adeguate, comincerà il percorso di scelta.

Bisogna procedere per indiscrezioni, in assenza di qualsiasi conferma causa segreto. I dettagli che seguono non possono essere stati sottoposti a verifica.

A differenza della mappatura di cinque anni fa, poi messa nel congelatore, la nuova mappa dovrebbe comprendere anche le grandi isole, cioè Sicilia e Sardegna. In precedenza erano state escluse per evitare i rischi del trasporto di materiali radioattivi via nave, rischi remotissimo vista l'esperienza di isole ben nuclearizzate come Giappone e Gran Bretagna. Quindi le preoccupazioni della Sardegna, i cui abitanti sono sensibilissimi all'ipotesi di una candidatura per il deposito, non sembrano mal riposte. Viceversa, a sconsigliare decisamente un deposito in un'isola è il costo proibitivo del trasporto via nave.

Per tranquillizzare le suscettibilità sarde il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, aveva pensato di mandare alla Regione Sardegna una lettera rassereneante in cui si riassumevano i passi prossimi e ufficiali per la scelta del luogo ideale. Niente di impegnativo, sul piano formale, ma con un intento politico pacificatore. È prevedibile che, se il documento è stato spedito, le altre Regioni possano sentirsi discriminate rispetto all'isola. I nuovi presidenti regionali si annunciano assai reattivi; si stima che si sia organizzata più di un'ottantina di comitati nimby di "accoglienza".

Finora le rassicurazioni sono state asseverative ma al tempo stesso vaghe. Per esempio un mese fa la sottosegretaria all'Ambiente Silvia Velo ha risposto in termini generici a un'interrogazione del parlamentare grillino Mirko Busto. Come Galletti con i sardi, anche Velo s'è limitata a ripercorrere l'iter già noto che porterà alla scelta del luogo dove ospitare il deposito.

Perché la mappa, che avrebbe dovuto essere pronta a metà aprile, è stata rinviata a dopo le elezioni regionali? Risposta vera: affinché il deposito atomico non diventasse un'arma di campagna elettorale. Risposta formale data dalla sottosegretaria: «Nel corso dell'attenta valutazione della documentazione pervenuta, i due ministeri interessati hanno tuttavia congiuntamente ritenuto necessario acquisire determinati approfondimenti tecnici, sia da parte della Sogin che da parte dell'Ispra, al fine di compiutamente valutare il documento nei confronti del quale rendere il proprio nulla osta alla pubblicazione. Conseguentemente, lo scorso 14 aprile sono state formulate nei confronti dei predetti enti formali richieste di approfondimenti tecnici, fissando in 60 giorni il termine per fornire riscontro». (I ministeri di cui fa cenno Velo sono Ambiente e Sviluppo economico, e i 60 giorni scadranno il 15 giugno).

In Sardegna scaldano già il motore della protesta preventiva. Per sabato e domenica i comitati hanno organizzato il No Nucle Day in cui chiedono a tutti gli isolani di strepitare con sveglie, telefonini, campane, clacson e altri attrezzi sonori alle ore 11 esatte dei due giorni.

Il deposito nucleare, con annesso un centro di ricerca, è indispensabile per ospitare le scorie oggi disseminate in una ventina di luoghi — alcuni dei quali in gravi condizioni di sicurezza — dispersi in tutta Italia. La scelta del luogo sarà trasparente, condivisa e si baserà sulla candidatura spontanea dei Comuni che, ricompresi fra le zone idonee della mappa, vorranno godere investimenti appetitosi e aumenti cospicui dei valori immobiliari della zona.

.@jacopogiliberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Gilberto

Riforme. Previsto in serata il voto finale della Commissione Lavori pubblici sulla delega al Governo

Appalti, sprint in Senato

Concessioni autostradali in gara - Niente direzioni ai general contractor

ROMA

Ultimo miglio per la delega appalti in Senato. La Commissione lavori pubblici di palazzo Madama è pronta a licenziare il disegno di legge che affida al governo il compito di riscrivere per intero le regole per l'assegnazione dei contratti pubblici. L'ok potrebbe arrivare già oggi nel corso della seduta notturna messa in agenda alle 20 dalla Commissione o al più tardi nella convocazione di sicurezza fissata per domani mattina, prima dell'inizio dei lavori di assemblea.

Dopo il tour de force della settimana precedente alla pausa elettorale, restano da votare una novantina di emendamenti. Un lavoro che il relatore Stefano Esposito (Pd) è convinto di poter portare a termine già in nottata, per essere pronti a trasferire il testo all'esame dell'Assemblea già da martedì prossimo (Ddl scuola e riforma Rai permettendo).

Tra gli emendamenti ancora da esaminare, circa una decina aspettano ancora il via libera della commissione Bilancio che dovrebbe esprimersi nel pomeriggio.

L'attenzione è concentrata su alcuni passaggi chiave della riforma. Tra questi c'è l'obbligo di gara per l'affidamento delle nuove concessioni autostradali, mettendo fine alla possibilità di proroghe.

L'emendamento presentato dai relatori (oltre a Esposito, c'è Marco Pagnoncelli di Fi) prevede l'obbligo di avviare le procedure di gara per l'assegnazione delle concessioni «non meno di ventiquattro mesi prima della scadenza di quelle in essere» con il paracadute di «una particolare disciplina transitoria» per le concessioni scadute o prossime alla scadenza al momento di entrata in vigore della riforma. Sempre in tema di autostrade (ma non solo) è invece già stato approvato l'obbligo per le società concessionarie di affidare con gara tutti gli appalti (lavori, servizi e forniture) oggetto della concessione con un periodo transitorio massimo di un anno.

A un altro emendamento dei relatori, accantonato nell'ultima seduta del 20 maggio, è poi affidato il compito di anticipare alcuni punti della riforma, dando soluzione immediata ad anomalie di non trascurabile impatto sul mercato delle grandi opere.

La prima riguarda la possibilità che le grandi imprese impegnate nei lavori della legge obiettivo (general contractor) possano svolgere in proprio il ruolo di direzione dei lavori necessario a controllare il buon andamento dei cantieri. Norma al centro del sistema Incalza-Perotti finito nel mirino della Procura di Firenze che l'emendamento punta a cancellare da subito.

L'altra questione, più tecnica, riguarda la cancellazione del performance bond necessario a garantire il completamento delle opere di importo rilevante. I relatori hanno riformulato l'emendamento, bocciato dalla commissione Bilancio, che prevede la sospensione di questa particolare garanzia richiesta per gli appalti banditi dopo il primo luglio 2014. Al momento non si trovano banche e assicurazioni disposte a rilasciarla. Elemento che rischia di inceppare il mercato delle grandi opere con tre gare - due appalti stradali gestiti dall'Anas e la riqualificazione dell'ospedale Cattinara di Trieste per un importo complessivo di 317 milioni - bloccate proprio per questo motivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

Occupazione. Bene in particolare l'ultima settimana del mese che mette a segno 13mila nuove registrazioni

Balzo di garanzia giovani

A maggio le domande prese "in carico" sono aumentate del 15,1%

Balzo in avanti nell'ultimo mese per Garanzia Giovani: a maggio le registrazioni al programma governativo per l'inserimento occupazionale dei cosiddetti Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) sono cresciute del 9,7%, i casi presi in carico aumentano del 15,1% mentre il numero di soggetti cui è stata proposta una misura del piano avanza di 22 punti percentuali.

Secondo il monitoraggio periodico che il ministero del Lavoro effettua sull'iniziativa finanziata dall'Unione europea, al 28 maggio 2015 le registrazioni al programma sono state 595mila, con una crescita di oltre 13 mila unità rispetto alla settimana precedente. Al netto delle cancellazioni - che avvengono per mancanza dei requisiti, annullamento dell'adesione da parte del giovane, mancata presentazione all'appuntamento con il servizio per l'impiego oppure rifiuto del giovane della misura proposta - il numero dei registrati è pari a 517.171 unità. Nella settimana considerata, le prese in carico da parte dei servizi per l'Impiego crescono di 11.669 unità, attestandosi a quota 322.014. Sono 101.366 i giovani ai quali è stata proposta almeno una misura. Non si osservano significative variazioni nella composizione per genere ed età del bacino dei registrati, costituito per il 51% da ragazzi e per il 49% da ragazze. Si conferma il progressivo incremento della quota femminile al crescere dell'età, che raggiunge il 55% delle registrazioni per le giovani donne di età superiore ai 25 anni. Nel complesso, gli under 18 rappresentano l'8% degli aderenti, mentre il 53% dei registrati si concentra nella fascia di età tra i 19 e 24 anni. Il 19% dei giovani registrati ha conseguito una laurea, il 57% risulta essere diplomato, il 24% risulta avere un titolo di terza media o inferiore.

La Sicilia è la regione che esprime il numero più alto di registrazioni con una rappresentanza pari al 16% del totale (95.965 unità), dalla Campania proviene il 12% (73.531 unità) e l'8% (45.478 unità) dal Lazio. I giovani che risultano presi in carico dai servizi competenti sono 322.014, ovvero il 62,3% di quelli registrati, al netto dei cancellati, raggiungibili da azioni di supporto e integrazione al mercato del lavoro, nonché il 54,1% del totale dei soggetti registrati. Continua intanto l'inserimento "spontaneo" delle occasioni di lavoro. Le aziende pubblicano, direttamente o attraverso le agenzie del lavoro, vacancy sul portale nazionale. A oggi, le opportunità di lavoro complessive pubblicate dall'inizio del progetto sono pari a 56.007, per un totale di 79.929 posti disponibili. Sono 8.801 le vacancy a oggi attive (le offerte di lavoro restano online per un massimo di 60 giorni), per un totale di 12.147 posti disponibili.

.@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

CORRELATI

Il convegno di Santa Margherita Ligure

Garanzia giovani recupera: a maggio boom di registrazioni

Occupazione sempre in calo in edilizia (-1,2%), mentre il mercato vede l'inversione

Ad aprile gli occupati sono 159mila in più. Forte calo della disoccupazione giovanile. Renzi: avanti tutta

In 10 anni perso il 18% di votanti

Jobs act. Stessi contributi di Aspi e mini Aspi

L'assegno Nاسpi con costo del lavoro invariato

La Naspi non incide sul costo del lavoro. L'entrata in vigore della nuova indennità che, dall'1 maggio scorso, in sostituzione di Aspi e mini Aspi, tutela chi involontariamente perde l'occupazione, lascia immutati gli oneri contributivi aziendali.

Il Dlgs 22/15 non introduce novità sul finanziamento: l'articolo 14 si limita a rinviare alle precedenti disposizioni in materia di Aspi. Ne consegue che la copertura Naspi continuerà ad essere assicurata dalle tre forme di contribuzione per l'Aspi: un contributo ordinario (1,31%+0,30%), un contributo addizionale, ove previsto (1,40%), e il "ticket sui licenziamenti" gravante su tutte le interruzioni dei rapporti a tempo indeterminato.

Per taluni datori di lavoro l'onere del contributo ordinario potrebbe essere ridotto in ragione del taglio dei cosiddetti "oneri impropri" operato con le leggi 388/00 e 266/05; inoltre il contributo potrebbe essere interessato dalle misure compensative previste dalla legge in favore dei datori di lavoro che si spossessano o del Tfr, o che erogano direttamente la Quir senza ricorrere al Finanziamento assistito da garanzia.

Riguardo al contributo addizionale (1,40%), dovuto per i rapporti non a tempo indeterminato, a regime il relativo costo non va sostenuto sulle assunzioni a termine in sostituzione di lavoratori assenti; per i dipendenti a tempo determinato delle Pa (Dlgs 165/01); per gli apprendisti; per chi (fino al 31 dicembre 2016) viene assunto a tempo determinato dalle liste di mobilità (legge 223/91), nonché per assunti a termine per lo svolgimento delle attività stagionali di cui al Dpr 1525/63 e (fino al 31 dicembre 2015) per quelle definite tali dagli avvisi comuni e dai ccnl stipulati entro il 31 dicembre 2011.

Nei casi di trasformazione a tempo indeterminato di contratti a termine, nonché per le stabilizzazioni intervenute entro sei mesi dalla cessazione del precedente rapporto a tempo determinato, il contributo addizionale può essere oggetto di restituzione su cui, nei casi previsti, opera il decalage voluto dalla legge Fornero.

In attesa che sul punto sia nota la posizione Inps, sembra possibile sostenere che la restituzione del contributo addizionale sia compatibile con la fruizione dell'esonero previsto dalla legge di stabilità 2015.

Per quanto attiene al "ticket sui licenziamenti", si osserva che, in relazione alla previsione di cui all'articolo 4, comma 2, del Dlgs 22/15, per le interruzioni realizzatesi da "maggio 2015", l'importo annuale del contributo è di 489,95 euro e che la somma massima - riferita ai rapporti di lavoro di durata pari o superiore a 36 mesi - è di 1.469,85 euro.

Sul ticket operano, sia temporaneamente (fino al 31 dicembre 2015), sia a regime, alcune esenzioni previste dalla legge.

I datori di lavoro che assumono lavoratori in godimento di Naspi (ex Aspi) potranno continuare a beneficiare dell'incentivo introdotto dal Dl 76/13, consistente nel 50% dell'indennità residua Aspi che il lavoratore avrebbe percepito se non fosse stato assunto. La facilitazione è subordinata al rispetto della disciplina comunitaria degli aiuti "de minimis" e non spetta qualora l'assunzione costituisca attuazione di un obbligo legale o contrattuale. In attesa di precisazioni dell'Inps, a parere di chi scrive, la misura appare cumulabile con l'esonero triennale previsto dalla legge di stabilità 2015 in favore delle assunzioni/stabilizzazioni effettuate nel corrente anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

LE COPERTURE

L'indennità continuerà a essere garantita da un contributo ordinario, un'addizionale e dal ticket-licenziamenti

CORRELATI

L'assegno Naspi con costo del lavoro invariato

Apprendistato, ipotesi-estensione

Coltivatori diretti, coloni, mezzadri e imprenditori agricoli: contributi 2015

Gestione ex Enpals: nuova procedura per il certificato di agibilità

Non si ferma il calo dei contratti «formativi»

Regolarità contributiva. La denuncia dei consulenti del lavoro: centinaia di migliaia di lettere per contestare irregolarità inesistenti

Avvisi pazzi per il Durc Inps

Secondo i professionisti semaforo rosso per le aziende anche in caso di pagamenti frazionati

In questi giorni l'**Inps** ha inviato centinaia di migliaia di **preavvisi di irregolarità contributiva** relativa al **Durc interno**, ma in molti casi le segnalazioni sono determinate dal mancato aggiornamento degli archivi dell'istituto di previdenza e non da effettive condizioni di irregolarità. Questa situazione, che già di per sé comporta disagi e un aggravio di pratiche burocratiche per i datori di lavoro, è particolarmente critica in vista della partenza del Durc online prevista per il 1° luglio, perché tale documento si basa sull'integrazione delle posizioni contributive delle aziende presso Inps, Inail e Casse edili (si veda articolo a fianco).

Per evidenziare il problema, il 1° giugno il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha inviato una lettera al presidente dell'Inps Tito Boeri, al presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi e al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Già nel maggio 2014, si legge nel documento, l'Inps aveva tentato di aggiornare le posizioni e inviato preavvisi, ma proprio a seguito dei problemi segnalati anche dal Consiglio nazionale, l'operazione era stata sospesa.

Ora, in vista della partenza del Durc online, l'aggiornamento delle posizioni contributive riguardanti il Durc interno (quello che riguarda solo l'Inps, non l'Inail e le Casse edili) è stato riavviato, ma i consulenti segnalano come, per esempio, le aziende risultino irregolari anche a fronte di versamenti frazionati, oppure se il pagamento del debito è stato effettuato presso il concessionario della riscossione, o ancora se si è fatto ricorso alla rateizzazione del pagamento in sede amministrativa o con il concessionario (opzione, quest'ultima, che secondo i consulenti è stata scelta da oltre la metà delle aziende).

Il mancato aggiornamento degli archivi informatici dell'Inps, afferma Marina Calderone «è una vicenda antica che arriva da gestioni passate, ma che purtroppo continua a essere attuale, creando grossissimi disagi ai professionisti e alle aziende. Da tutto questo dipende anche la regolarità contributiva delle aziende, che non possono operare a causa di questo blocco». Il Durc interno, infatti, è necessario a fronte di agevolazioni contributive e il mancato rilascio può determinare conseguenze economiche pesanti per le imprese. Infatti, una volta ricevuto il preavviso di irregolarità, i datori di lavoro hanno a disposizione quindici giorni per aggiornare la posizione, in caso contrario scatta lo stop.

«La normativa vigente - prosegue Calderone - prevede che la pubblica amministrazione non possa chiedere ai cittadini dati di cui è in possesso e i consulenti del lavoro hanno, negli anni scorsi, trasmesso i dati richiesti. Sarebbe stato quanto mai opportuno prima di fare le verifiche informatiche interne sugli archivi, aggiornarli e poi inviare le Pec di notifica alle aziende».

Per limitare i disagi a imprese e intermediari, i consulenti del lavoro nella lettera auspicano che per le aziende da loro intermedie le anomalie riscontrate dagli operatori Inps vengano prima lavorate dalle sedi e a fronte di situazioni non immediatamente risolvibili vengano fissati degli appuntamenti con richiesta della documentazione necessaria. Solo dopo questi passaggi potranno partire le Pec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

LE?RICADUTE Senza il «nullaosta» interno dell'Istituto le imprese non possono fruire di agevolazioni contributive

CORRELATI

I consulenti: migliaia di avvisi pazzi per il Durc interno

Durc/2. False irregolarità per i documenti rilasciati dall'Inps

L'Inps inciampa sulle segnalazioni di irregolarità

Gestione ex Enpals: nuova procedura per il certificato di agibilità

Ammortizzatori in deroga: